

da "Vita Trentina", 20 maggio 2007

Stoccarda: Movimenti cristiani insieme per un'Europa ecumenica

di Fabio Pipinato



Sabato scorso si è tenuto a Stoccarda la seconda edizione di "Insieme per l'Europa", la manifestazione ecumenica promossa da numerose associazioni cristiane – cattolici, evangelici, anglicani e ortodossi – ispirata ai valori della fraternità e della condivisione per offrire un contributo al superamento di pregiudizi, nazionalismi, ferite storiche e conflittualità sociali. Vi hanno preso parte migliaia di persone da tutti i Paesi dell'Europa occidentale e centro-orientale. "Non è scontato che cattolici, evangelici, anglicani ed ortodossi di 240 movimenti e comunità cristiane di diverse Chiese s'incontrino a 50 anni dal Trattato di Roma. Non è scontato che un Pope, un Vescovo ed un Iman siedano assieme in una platea tra diecimila persone appositamente convenute da tutta Europa" – scrive il direttore di Unimondo, Fabio Pipinato, che ha partecipato all'evento.

Non è scontato che cattolici, evangelici, anglicani ed ortodossi di 240 movimenti e comunità cristiane di diverse Chiese s'incontrino a 50 dal Trattato di Roma. Non è scontato che un Pope, un Vescovo ed un Iman siedano assieme in una platea tra diecimila persone appositamente convenute da tutt'Europa. Non sono scontati 22 forum e 16 tavole rotonde che intessono dialoghi e prospettive cercando un linguaggio comune tradotto in 15 idiomi in un'organizzazione impeccabile. Tedesca. Non tutto brilla. Qualche intervento è apparso retorico e talvolta intimista. I giovani a ballare o testimoniare e gli adulti a prospettare, relazionare. Forse dimentichiamo che le Magne Carte europee furono scritte dai trentenni. Ma anche questo fa parte della fatica, anche generazionale, dello "stare assieme".

Ma andiamo con ordine. Partiamo da Stoccarda 2004. Dal concepimento dell'Europa e quindi da Auschwitz. Andrea Riccardi della Comunità di Sant'Egidio enuncia: "I campi di sterminio hanno ingoiato milioni di bambini, donne, uomini, colpevoli solo di chiamarsi Levi o Coen, di essere ebrei, zingari o slavi. In questi 50 anni l'Europa centro-orientale è rimasta amputata dal resto e chiusa nel sistema comunista. Nel '78 Giovanni Paolo II gridò forte che l'Europa non poteva respirare con un solo polmone. Sarebbe innaturale e malato."

Poi venne il nonviolento '89. La caduta del muro e la resistenza della Chiesa. Anastasio, primate della Chiesa ortodossa d'Albania, presente in sala, ha con coraggio affrontato i divieti di Enver Hoxha e gli ultimi colpi di coda di un sistema che non ha valorizzato l'uomo.

Se l'Oriente europeo ha bisogno d'Occidente parimenti noi abbiamo bisogno dell'Ortodossia greca, russa, slava, romena. Solo se le nostre comunità saranno più sorelle, i popoli europei saranno più fratelli. La cooperazione tra diverse comunità è il cemento dell'Europa unita.

Abbiamo pace, risorse economiche, libertà per sognare un futuro nuovo. Possiamo sognare assieme e siamo liberi di farlo. Una libertà che dobbiamo ai Schneider, ai Bonhoeffer, alle moltitudini di cattolici ed evangelici uccisi in terra sovietica e nell'Est. Forse i nostri sogni ora diventano modesti, flaccidi. Ci chiudiamo negli abiti rassicuranti delle nostre identità di gruppo. Per altro bellissime. Dobbiamo certamente valorizzarle ma senza perdere di vista l'orizzonte comune.

L'Europa non è il centro del mondo e la storia di domani è fatta di grandi mondi diversi dal nostro. Siamo pressati tra Cina e USA. Se non perseguiamo l'unità disperderemo valori come la libertà, la fede, la solidarietà, la cultura, l'umanesimo che sono importanti per il futuro del mondo. Siamo una risorsa gentile, solida che può e deve "pensare europeo", sognare europeo.

Urge una forza unitaria per i nostri paesi ed i nostri vicini e l'Africa è il banco di prova del nostro impegno. E' l'esame che realizza il sogno in politica. Lo sottolinea anche Prodi che mette il continente nero tra le priorità assieme alla pace in Libano e la moratoria della pena di morte. Indica un percorso d'inclusione dei balcani in un'Europa unita, nonostante lo stop dei referendum popolari di Francia e Olanda.

Tra le priorità v'è il metodo: il multilateralismo. E quindi il rafforzamento delle Nazioni Unite. Non solo per le grandi questioni di politica estera – Iraq e Afghanistan – ma per problemi sovrastatali come il clima e l'ambiente.

Poi chiude con 4 parole d'ordine: unità, fraternità, riconciliazione e pace. La nuova sfida della politica estera non è vincere ma riconciliare. Osare la pace.

Bene Presidente. Ma forse, aggiungiamo noi, per riconciliare bisogna metter mano quanto prima a due percentuali: 40% e 60%. La prima si riferisce ai minori aiuti reali pubblici allo sviluppo ai paesi poveri nell'ultimo biennio e la seconda percentuale riguarda l'aumento dell'export di armi italiane nello stesso periodo. Un banco di prova che traduce le enunciazioni.

La convention termina in positivo. Con i SI di Stoccarda: SI alla vita, alla famiglia, al creato, ad un'economia equa, alla solidarietà, alla pace e alla responsabilità affinché le città divengano luoghi di accoglienza a persone di origine e culture diverse. Sono dei SI affatto scontati che fanno intravedere un'Europa possibile.

Fabio Pipinato